



Ludovico Ariosto

## Cloridano e Medoro

da *Orlando furioso*, XVIII, 166-171; 186-191; XIX, 2-15

Il canto IX dell'*Eneide*, in cui Eurialo e Niso sono sorpresi e uccisi nel campo nemico, è fonte diretta e modello dell'episodio ariostesco qui presentato, che vede protagonisti Cloridano e Medoro: i due coraggiosi saraceni, dopo uno scontro con i cristiani in cui il loro re ha perso la vita, si avventurano di notte sul campo di battaglia per recuperarne il cadavere e dargli degna sepoltura.

Medoro, con una devota preghiera, ottiene dalla luna che i suoi raggi rivelino il cadavere del re. L'arrivo improvviso dei soldati cristiani costringe i due giovani alla fuga. Mentre Cloridano si rifugia nella foresta credendo che l'amico sia dietro di lui, Medoro per non abbandonare il corpo del re si fa catturare dai nemici. Cloridano torna per soccorrerlo ma viene ucciso, mentre Medoro è ferito gravemente.

**Metro:** ottave di endecasillabi con rime ABABABCC.

### Canto XVIII 166-171; 186-191

- 166 Cloridan, cacciatore tutta sua vita,  
di robusta persona era ed isnella:  
Medoro avea la guancia colorita  
e bianca e grata ne la età novella;  
e fra la gente a quella impresa uscita  
non era faccia più gioconda e bella:  
occhi avea neri, e chioma crespa d'oro:  
angel pareva di quei del sommo coro<sup>1</sup>.
- 167 Erano questi duo sopra i ripari  
con molti altri a guardar gli alloggiamenti,  
quando la Notte fra distanze pari<sup>2</sup>  
mirava il ciel con gli occhi sonnolenti.  
Medoro quivi in tutti i suoi parlari  
non può far che 'l signor suo non rammenti,  
d'Almonte<sup>3</sup>, e che non piagna  
che resti senza onor ne la campagna.
- 168 Volto al compagno, disse: – O Cloridano,  
io non ti posso dir quanto m'incresca  
del mio signor, che sia rimasto al piano,  
per lupi e corbi<sup>4</sup>, ohimé! troppo degna esca.

Cloridano, che era stato un cacciatore per tutta la vita, era di corporatura robusta e snella; Medoro aveva le guance di un bel colore, chiare e gradevoli per la giovane età. E tra le persone che erano venute alla guerra non ve n'era una con un viso più piacevole e bello: aveva gli occhi neri e ricci capelli dorati. Sembrava un angelo del coro dei Serafini.

Questi due si trovavano sulle fortificazioni a fare la guardia alle tende, quando la notte, ad uguale distanza tra il tramonto e l'alba, guardava il cielo con occhi assennati. Qui Medoro in tutti i suoi discorsi non può fare a meno di ricordare il suo signore Dardinello figlio di Almonte e di piangere per il fatto che il cadavere di questo resti senza sepoltura sul campo.

Rivolto al compagno, disse: – O Cloridano, io non posso dirti quanto mi dispiaccia per il mio signore, che è rimasto sul campo, pasto troppo nobile per lupi e corvi.

**1. sommo coro:** i serafini, gli angeli più vicini a Dio.

**2. fra distanze pari:** a metà del suo cammino.

**3. d'Almonte:** Dardinello d'Almonte è il re loro comandante,

caduto in battaglia e rimasto senza sepoltura.

**4. corbi:** corvi.

**Ludovico Ariosto**

Ludovico Ariosto (Reggio Emilia 1474-Ferrara 1533) fu un **letterato al servizio degli Estensi**. Nel complesso la sua vita fu caratterizzata da scarsi avvenimenti di rilievo pubblico, concentrata piuttosto intorno ad alcune scelte individuali che determinarono anche i caratteri della sua attività di scrittore.

Dopo aver compiuto su incarico della corte estense numerose ambasciate presso varie altre corti italiane, trascorse gli ultimi anni della sua vita in tranquillità, studiando i classici, ricorreggendo i suoi scritti, organizzando rappresentazioni teatrali e svolgendo incarichi amministrativi.

Tra le sue opere ricordiamo le **Lettere**, che offrono una documentazione degli eventi della sua vita; le **Satire**, importanti per le dichiarazioni circa la funzione del letterato e il valore nel tempo della poesia; cinque **commedie** di ispirazione classica, incentrate sulla rappresentazione della vita quotidiana del ceto borghese, che ben rivelano il lato comico e realistico dell'autore; il poema epico-cavalleresco **Orlando furioso**. Quest'opera, in particolare, con le sue molteplici revisioni, propone per la prima volta l'immagine di uno scrittore che dedica tutta la sua vita al raffinamento linguistico e formale del testo letterario. Con Ariosto si afferma un **concetto nuovo di arte**, intesa come **attività degna e dotata di valore esclusivo**, capace di giustificare un'intera vita trascorsa all'insegna della bellezza e della perfezione formale.

Pensando come sempre mi fu umano,  
mi par che quando ancor questa anima esca  
in onor di sua fama, io non compensi  
né sciolga<sup>5</sup> verso lui gli oblighi immensi.

[...]

170 Stupisce Cloridan, che tanto core,  
tanto amor, tanta fede abbia un fanciullo:  
e cerca assai, perché gli porta amore,  
di fargli quel pensiero irritato<sup>6</sup> e nullo;  
ma non gli val, perch'un sì gran dolore  
non riceve conforto né trastullo.

Medoro era disposto o di morire,  
o ne la tomba il suo signor coprire.

171 Veduto che nol piega e che nol muove,  
Cloridan gli risponde: – E verrò anch'io,  
anch'io vuo' pormi a sì lodevol prouve,  
anch'io famosa morte amo e disio.

[...]

*[I due partono alla volta del campo cristiano,  
avvolto nel sonno. Si invoca la luna perché  
consenta di illuminare la scena, affinché i due  
possano scorgere il corpo del loro signore.]*

186 Rifulse lo splendor molto più chiaro  
ove d'Almonte giacea morto il figlio.  
Medoro andò, piangendo, al signor caro;  
che conobbe il quartier<sup>7</sup> bianco e vermiglio:  
e tutto 'l viso gli bagnò d'amaro  
pianto, che n'avea un rio sotto ogni ciglio,  
in sì dolci atti, in sì dolci lamenti,  
che potea ad ascoltar fermare i venti.

Pensando a come fu sempre benevolo nei miei confronti, mi pare che, anche se io morissi, non avrei mai ripagato a sufficienza il debito immenso che ho nei suoi confronti.

Si stupisce Cloridano che il giovane abbia tanto coraggio, tanto amore, tanta fedeltà: e cerca con ogni mezzo di rendergli vano e senza effetto quel pensiero, perché gli vuole bene. Ma non ci riesce perché il dolore tanto grande non accetta conforto o distrazione. Medoro era disposto o a morire o a seppellire il suo re.

Visto che non riesce a convincere Medoro di desistere, Cloridano gli risponde: – E verrò anch'io, anch'io voglio intraprendere imprese tanto degne di lode, anch'io desidero una morte famosa.

La luce della luna rifulse con maggior splendore dove giaceva morto il figlio di Almonte. Medoro si avvicinò piangendo al suo signore da lui amato, avendone riconosciuto lo scudo a quarti bianchi e rossi. E gli bagnò tutto il viso di doloroso pianto, di cui aveva un ruscello sotto ciascun ciglio, con gesti e lamenti tanto amorevoli, che sarebbero stati capaci di costringere a fermarsi ad ascoltare.

5. **sciolga**: contraccambi, ricambi.

6. **irritato**: vano.

7. **quartier**: una delle quattro parti in cui è diviso lo scudo.

## L'Orlando furioso

L'*Orlando furioso* è il capolavoro di Ludovico Ariosto, **il più grande poema epico-cavalleresco dell'era rinascimentale**. Pubblicato in prima edizione nel 1516 a Ferrara, fu successivamente sottoposto a revisioni di lingua e di stile, in una serie mai interrotta di rifacimenti, di rielaborazioni e aggiunte, fino all'edizione definitiva del 1532. Il poema è caratterizzato dalla presenza di due piani distinti eppure intrecciati: la **guerra tra saraceni e cristiani**, che fa da sfondo all'intera narrazione, e la **vicenda amorosa** che vede coinvolta la bella **Angelica**, principessa del regno orientale del Catai in continua fuga da numerosi spasimanti, tra cui il paladino **Orlando**. **La trama è complessa**, costituita da una storia principale e da moltissimi episodi che variamente si collegano.

I saraceni, al comando di Agramante, cingono d'assedio Parigi, difesa da Carlo Magno e dai suoi paladini, cui vengono in aiuto nuove truppe guidate dal paladino Rinaldo, seguace di Carlo Magno. I saraceni sono costretti a ritirarsi e a subire una grave sconfitta presso le coste dell'Africa, ma sarà il triplice duello finale tra Orlando, Brandimarte e Oliviero da una parte e Agramante, Gradasso e Sobrino dall'altra che segnerà l'esito della guerra e la vittoria dei cristiani. La Francia – sotto i monti Pirenei – è il luogo in cui inizia l'avventura amorosa, dominata dalla figura della bellissima principessa Angelica, della quale sono innamorati i maggiori

condottieri cristiani, in particolare Orlando e Rinaldo. Quando Angelica fugge Orlando la insegue, dimentico della guerra e dei suoi doveri di paladino. Attraverso varie vicende drammatiche e avventurose, la fanciulla incontra Medoro, un soldato saraceno ferito in un'impresa da eroe. Ella lo cura e se ne innamora. Orlando, sulle loro tracce, scopre il segno del loro amore inciso su un albero e perde la ragione, fuggendo nudo per il mondo e distruggendo tutto quanto incontra. Sarà il cugino Astolfo che, oltrepassando la sfera del fuoco sul magico Ippogrifo, un cavallo alato, arriverà sulla luna per recuperare la ragione di Orlando; questi ritornerà così a combattere gloriosamente per la difesa dei valori cristiani. Parallela alla vicenda di Orlando che cerca Angelica è quella di Bradamante, sorella di Rinaldo, che cerca Ruggiero, il capostipite degli Estensi: dopo numerose peripezie e ostacoli i due innamorati riusciranno a sposarsi.

In questo incessante succedersi di avventure ed episodi trovano largo spazio il **fantastico**, il **magico**, il **meraviglioso**: tutti elementi che l'autore, nella costruzione dell'intreccio, dissemina con grande abilità nella sua narrazione, per sorprendere e avvincere i lettori di cui dimostra di conoscere bene i gusti. Il tono epico, che sostiene la narrazione delle vicende guerresche, si alterna a un tono romantico-lirico nelle parti amoroze, che spesso si colorano di tinte fantastiche.

187 [...] Fu il morto re sugli omeri sospeso  
di tramendui, tra lor partendo il peso.

188 Vanno affrettando i passi quanto ponno,  
sotto l'amata soma che gl'ingombra.  
E già venìa chi de la luce è donno<sup>8</sup>  
le stelle a tor del ciel, di terra l'ombra;  
quando Zerbino<sup>9</sup>, a cui del petto il sonno  
l'alta virtude, ove è bisogno, sgombra,  
cacciato avendo tutta notte i Mori,  
al campo si traeva nei primi albori.

189 E seco alquanti cavallieri avea,  
che videro da lunge i dui compagni.  
Ciascuno a quella parte si traeva,  
sperandovi trovar prede e guadagni.  
– Frate, bisogna (Cloridan dicea)  
gittar la soma<sup>10</sup>, e dare opra ai calcagni;  
che sarebbe pensier non troppo accorto,  
perder duo vivi per salvar un morto. –

Il morto fu sollevato sulle spalle da entrambi e si divisero il peso.

Si mettono ad affrettare i passi quanto possono, sotto l'amato peso che li ostacola. E ormai giungeva il giorno a togliere le stelle dal cielo e le ombre dalla Terra, quando Zerbino, al quale, quando è necessario, il grande valore toglie il sonno dal petto, tornava al campo ai primi albori del giorno, dopo che, per tutta la notte aveva fatto strage di musulmani.

E con sé aveva parecchi cavalieri che videro da lontano i due compagni. Ciascuno di dirigeva da quella parte, sperando di trovare un ricco bottino. – Amico – diceva Cloridano – bisogna liberarsi del peso e fuggire velocemente, perché sarebbe una decisione non troppo saggia far morire due vivi per salvare un morto –.

8. **donno**: signore.

9. **Zerbino**: un guerriero cristiano

10. **la soma**: il peso, cioè il cadavere del re.

190 E gittò il carico, perché si pensava  
che 'l suo Medoro il simil far dovesse:  
ma quel meschin, che 'l suo signor più amava,  
sopra le spalle sue tutto lo resse.  
L'altro con molta fretta se n'andava,  
come l'amico a paro o dietro avesse:  
se sapea di lasciarlo a quella sorte,  
mille aspettate avria, non ch'una morte.

191 Quei cavallier, con animo disposto  
che questi a render s'abbino o a morire,  
chi qua chi là si spargono, ed han tosto  
preso ogni passo onde si possa uscire<sup>11</sup>.  
Da loro il capitano poco discosto,  
più degli altri è sollicito a seguire;  
ch'in tal guisa vedendoli temere,  
certo è che sian de le nimiche schiere.

[...]

### Canto XIX, 2-15

2 [...] Ma torniamo a Medor fedele e grato,  
che 'n vita e in morte ha il suo signore amato.

3 Cercando già nel più intricato calle  
il giovine infelice di salvarsi;  
ma il grave peso ch'avea su le spalle,  
gli facea uscir tutti i partiti scarsi<sup>12</sup>  
Non conosce il paese, e la via falle,  
e torna fra le spine a invilupparsi.  
Lungi da lui tratto al sicuro s'era  
l'altro, ch'avea la spalla più leggiera.

4 Cloridan s'è ridotto ove non sente  
di chi segue lo strepito e il rumore:  
ma quando da Medor si vede assente,  
gli pare aver lasciato a dietro il core.  
– Deh, come fui (dicea) sì negligente,  
deh, come fui sì di me stesso fuore,  
che senza te, Medor, qui mi ritrassi,  
né sappia quando o dove io ti lasciassi! –

5 Così dicendo, ne la torta via  
de l'intricata selva si ricaccia;  
ed onde era venuto si ravvia,  
e torna di sua morte in su la traccia.  
Ode i cavalli e i gridi tuttavia,  
e la nimica voce che minaccia:  
all'ultimo ode il suo Medoro, e vede  
che tra molti a cavallo è solo a piede.

E lasciò cadere il peso poiché pensava che il suo amico Medoro facesse altrettanto. Ma quel poveretto, che maggiormente amava il suo signore, resse tutto il peso sulle sue spalle. L'altro se ne andava con molta fretta, come se avesse l'amico al fianco o alle spalle. Se si fosse reso conto di abbandonarlo a quella triste sorte, avrebbe aspettato non una morte, ma mille.

Quei cavalieri, con l'animo determinato a far arrendere i due o a ucciderli, si sparpagliano qua e là, e hanno quasi occupato ogni passaggio da dove si possa uscire. Poco distante da loro il capitano è più pronto degli altri a inseguirli, perché, notando che sono così impauriti, è sicuro che appartengano all'esercito nemico.

Ma torniamo a Medoro, fedele e pieno di gratitudine, che ha amato il suo signore prima e dopo la morte di lui. Il giovane infelice, cercando di salvarsi, andava per i sentieri più tortuosi del bosco, ma il pesante corpo che aveva sulle spalle rendeva vani tutti i suoi propositi. Non conosce il luogo e sbaglia la strada e torna a intricarsi tra i rovi. Lontano da lui, Cloridano era in salvo, poiché non aveva le spalle gravate dal peso.

Cloridano si è rifugiato dove non sente il rumore confuso degli inseguitori, ma quando si accorge di essere privo della presenza di Medoro, gli sembra di essersi lasciato il cuore alle spalle. Diceva: – Oh, come sono stato negligente! Oh, come ero fuori di me! Tanto che senza te, Medoro, mi rifugiai qui, non sapendo quando e dove ti ho lasciato! –.

Così dicendo, si spinge ancora per il sentiero tortuoso della fitta selva. Si avvia nuovamente per la strada da dove era venuto e torna sui suoi passi verso la morte. Ode continuamente i cavalli e le grida e la voce nemica che minaccia; finalmente sente il suo Medoro e vede che è l'unico appiedato tra molti a cavallo.

11. onde si possa uscire: da cui si possa uscire.

12. gli facea uscir tutti i partiti scarsi: gli rendeva difficili tutte le soluzioni.

6 Cento a cavallo, e gli son tutti intorno:  
Zerbin comanda e grida che sia preso.  
L'infelice s'aggira com'un torno<sup>13</sup>,  
e quanto può si tien da lor difeso,  
or dietro quercia, or olmo, or faggio, or orno<sup>14</sup>,  
né si discosta mai dal caro peso.  
L'ha riposato al fin su l'erba, quando  
regger nol puote, e gli va intorno errando.

[...]

8 Cloridan, che non sa come l'aiuti,  
e ch'esser vuole a morir seco<sup>15</sup> ancora,  
ma non ch'in morte prima il viver muti,  
che via non truovi ove più d'un ne mora;  
mette su l'arco un de' suoi strali acuti,  
e nascoso con quel sì ben lavora,  
che fora ad uno Scotto le cervella,  
e senza vita il fa cader di sella.

[...]

10 Or Zerbin, ch'era il capitano loro,  
non poté a questo aver più pazienza.  
Con ira e con furor venne a Medoro,  
dicendo: – Ne farai tu penitenza. –  
Stese la mano in quella chioma d'oro,  
e strascinollo a sé con violenza:  
ma come gli occhi a quel bel volto mise,  
gli ne venne pietade, e non l'uccise.

11 Il giovinetto si rivolse a' prieghi,  
e disse: – Cavallier, per lo tuo Dio,  
non esser sì crudel, che tu mi nieghi  
ch'io sepelisca il corpo del re mio.  
Non vo' ch'altra pietà per me ti pieghi,  
né pensi che di vita abbi disio:  
ho tanta di mia vita, e non più, cura,  
quanta ch'al mio signor dia sepultura.

12 [...] Così dicea Medor con modi belli,  
e con parole atte a voltare un monte;  
e sì commosso già Zerbino avea,  
che d'amor tutto e di pietade ardea.

13 In questo mezzo un cavallier villano,  
avendo al suo signor poco rispetto,  
ferì con una lancia sopra mano  
al supplicante il delicato petto.  
Spiacque a Zerbin l'atto crudele e strano<sup>16</sup>;  
tanto più, che del colpo il giovinetto  
vide cader sì sbigottito e smorto,  
che 'n tutto giudicò che fosse morto.

Sono cento a cavallo e gli stanno tutti attorno: Zerbino ordina gridando che sia catturato. Il poveretto si aggira come un tornio e, per quanto può, si mantiene al riparo da loro, ora dietro una quercia, ora dietro un olmo, ora dietro un faggio, un orno, e non si allontana mai dal cadavere del caro Dardinello. Alla fine, quando non riesce più a sostenerlo, gli gira attorno.

Cloridano, che non sa come aiutarlo e che vuole essere con lui anche nella morte, ma non al punto di morire prima d'aver trovato il modo d'uccidere più d'un nemico, pone sull'arco una delle sue frecce aguzze e, senza farsi notare, è così abile nell'armeggiare che trapassa il cervello di uno scozzese e lo fa cadere di sella morto.

A quel punto Zerbino, che era il loro capitano, non poté più pazientare di fronte a ciò. Con ira e furia si avvicinò a Medoro, dicendo: – Pagherai tu per questo -. Protese la mano verso quella chioma bionda e lo trascinò a sé con violenza, ma appena pose gli occhi su quel bel volto, fu mosso da pietà e non osò ucciderlo.

Il giovane si affidò alle preghiere e disse: – Cavaliere, in nome del tuo Dio, non essere così crudele da negarmi la possibilità di seppellire il corpo del mio re. Non voglio che ti addolcisca altra pietà per me, né che tu pensi che io desideri conservare la mia vita: ho della mia vita tanta cura quanta ne è sufficiente per dare una degna sepoltura al mio signore.

Così si esprimeva Medoro in termini gentili e con parole capaci di convincere una montagna. E aveva già commosso Zerbino, che ardeva d'amore e di pietà.

In quel momento un cavaliere privo di pietà, portando poco rispetto al suo signore, ferì con una lancia il delicato petto di colui che supplicava. A Zerbino spiacque quell'atto crudele e non previsto, tanto più che vide che, a causa del colpo, il fanciullo era caduto così pallido e smarrito, che pensò fosse morto.

13. **torno**: tornio.

14. **or dietro... or... or... or orno**: allitterazione, polisindeto e accumulazione lessicale.

15. **seco**: con sé.

16. **strano**: non consono all'atteggiamento del capo, una decisione assunta arbitrariamente dal soldato.

- 14 [...] Cloridan, che Medor vede per terra,  
salta del bosco a discoperta guerra.
- 15 E getta l'arco, e tutto pien di rabbia  
tra gli nimici il ferro intorno gira,  
più per morir, che per pensier ch'egli abbia  
di far vendetta che pareggi l'ira.  
Del proprio sangue rosseggiar la sabbia  
fra tante spade, e al fin venir si mira;  
e tolto che si sente ogni potere,  
si lascia a canto al suo Medor cadere.

Cloridano, che vede per terra Medoro, esce dal suo rifugio nella selva e si lancia allo scontro aperto.

Getta l'arco, e pieno d'ira, fa roteare la spada fra i nemici, più per morire che per vendicarsi. Vede la sabbia diventare rossa per il proprio sangue e vede se stesso giungere alla fine della vita. E non appena si sente mancare ogni forza vitale, si lascia cadere accanto al suo Medoro.

da L. Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di L. Caretti, Einaudi, Torino, 1992

## A ANALISI DEL TESTO

### ■ Un anello fondamentale nell'intreccio dell'*Orlando furioso*

L'episodio funge da **collegamento** tra la parte iniziale del poema e il nucleo centrale legato alla pazzia di Orlando e, nel contempo, collega il tema della **guerra** a quello dell'**amore**.

**Cloridano e Medoro** sono due giovani soldati saraceni legati da un profondo rapporto di **amicizia**. L'esercito saraceno ha vissuto una giornata infausta, con una cruenta sconfitta da parte delle truppe di Carlo Magno. Il re **Dardinello** è stato ucciso e il suo corpo, che si trova nel campo nemico, rischia di non avere degna sepoltura. Medoro, più giovane di Cloridano, decide di fare una sortita notturna per prelevare il corpo di Dardinello, per seppellirlo degnamente. Invita Cloridano a rimanere, per narrare eventualmente l'impresa, nel caso Medoro non ce la faccia; ma Cloridano lo segue e i due si trovano nel campo cristiano, illuminato da un raggio di luna. Mentre stanno recuperando il cadavere, sono sorpresi da un manipolo di cristiani comandati da **Zerbino**. Cloridano si dà alla fuga abbandonando il cadavere e credendo che Medoro faccia lo stesso. Ma non è così: il giovane, fedele al suo re, non ne abbandona il corpo e con il carico sulle spalle non riesce mettersi in salvo. Zerbino, vedendolo così giovane, lo vorrebbe risparmiare, ma un altro soldato cristiano lo ferisce, mentre Cloridano, che nel frattempo è tornato a soccorrere l'amico, viene colpito a morte. Morirebbe anche Medoro, se non sopraggiungesse la bella protagonista femminile del poema, **Angelica**, che lo mette in salvo. La donna soccorrerà il ferito, lo ricovererà nella casa di un pastore e lo curerà facendolo innamorare di sé. Successivamente i due si sposeranno. Il paladino **Orlando**, da sempre innamorato di Angelica, passando nei luoghi del loro amore e saputo del loro matrimonio, ne impazzirà.

### Il tono eroico-patetico del passo

La fonte diretta da cui è tratto il passo è l'episodio virgiliano di **Eurialo e Niso**, i due giovani troiani legati d'amicizia che, sorpresi nel campo nemico, vengono uccisi entrambi. Ma Ariosto, più che imitare, **emula il modello**, adattandolo alla sensibilità del suo tempo e colorandolo dell'impronta stilistica che gli è propria. L'epica dell'*Orlando furioso*, difatti, differisce da quella virgiliana. Nel passo ariostesco, sul registro eroico-patetico che caratterizza il passo, si innestano alcuni spunti di tono decisamente più basso, in alcuni casi umoristici, come nell'ottava 189, quando Cloridano invita Medoro alla fuga, perché sarebbe poco *accorto / perder duo vivi per salvare un morto*.

Sul piano dei contenuti, poi, si può dire che se l'eroismo di Eurialo e Niso non ha riserve, la coppia Cloridano-Medoro, presenta **caratteristiche diverse**: senz'altro Medoro ama assai più il suo signore di quanto sia amico di Cloridano, mentre Cloridano decide di partecipare alla sortita notturna non tanto per devozione a Dardinello, quanto per la profonda amicizia che lo lega al giovane Medoro. Zerbino, il cristiano, nell'episodio svolge invece il ruolo esemplare della gentilezza, tuttavia male interpretata dai suoi soldati. L'ottava, col suo **ritmo musicale e sciolto**, senza dissonanze né stacchi né mutamenti di tono, riflette il perpetuo scorrere degli eventi, in una narrazione che lascia trasparire il **sorriso ironico, consapevole e talvolta amaro dell'autore**.

# A TTIVAZIONI DIDATTICHE

## Comprendere

- 1 Leggi attentamente il passo e gli apparati che lo corredano. Rispondi poi alle domande:
  - a. Chi sono Cloridano e Medoro?
  - b. Per quale ragione Medoro vuole entrare nottetempo nel campo di Carlo Magno?
  - c. Quali ostacoli incontrano i due saraceni una volta entrati e come li superano?
  - d. Chi è Zerbino?
  - e. Da quale indizio i cavalieri cristiani possono capire che Cloridano e Medoro sono nemici?
  - f. Per quale ragione Zerbino vuole risparmiare Medoro?
  - g. Come si comporta Cloridano nei confronti dei cristiani?

## Analizzare

- 2 Rintraccia nel testo presentato almeno due figure retoriche; spiegale e commenta quella che secondo te è la loro funzione nel contesto narrato.
- 3 Scegli un'ottava e commentala oralmente dal punto di vista dei contenuti e della forma poetica, con particolare riguardo alle figure retoriche.

## Approfondire e produrre

- 4 Sviluppa la seguente traccia argomentativa: L'amicizia come dedizione completa.